

Narrativa Il nuovo romanzo di Piero Degli Antoni è anche una riflessione sulle dinamiche dei «reality» Auschwitz, l'orribile notte di dieci uomini in bilico

di PAOLO FOSCHINI

Si prenda un luogo chiuso, vi si gettino dentro uomini o animali, li si faccia lottare tra loro, ci si accomodi a guardare. Il gioco funziona perfettamente da secoli, tanto nella vita — si tratti di gladiatori, pitbull, o persino calciatori — quanto in letteratura dove la stanza chiusa, si sa, è naturalmente un *topos* del giallo e non solo: da Agatha Christie a Gesualdo Bufalino e chissà quanti altri.

Ma mettete che la stanza sia una baracca di Auschwitz, e che dentro ci siano dieci prigionieri condannati a morte per l'indomani all'alba. Salvo il fatto che, sorpresa, la vera condanna di quei dieci è un'altra: e cioè che il comandante del campo ne fucilerà solo uno ma saranno loro stessi, questo ha ordinato, a dover decidere chi. A quel punto, oltre a leggere per sapere come va a finire, vi sarete anche fatti un'idea di cos'è — per dirla con uno dei dannati stessi — la «democrazia vista da un nazista».

È questa l'ossatura di *Blocco 11. Il bambino nazista* (Newton Compton), ultimo romanzo di Piero Degli Antoni dove il bambino in questione altri non è che il figlio del comandante medesimo: col quale si troverà a giocare una strana partita a scacchi reale (ma simbolica come la vita) proprio mentre i prigionieri stanno giocando la loro partita simbolica (ma reale come la morte).

Il libro si legge d'un fiato. Il ritmo è quello di un *thriller* malgrado alcune verità ci vengano lasciate intuire subito: la storia ci viene oggi rac-

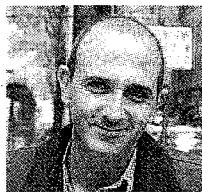
contata attraverso i ricordi di un sopravvissuto ormai anziano, dal che deduciamo che almeno uno di quei dieci si è salvato. Il che proietta la nostra curiosità sul «come».

Ma appunto il *come* di quella notte è anche l'oggetto su cui si concentra la perversa curiosità da entomologo del nazista. Soprattutto perché i suoi prigionieri-cavie — oltre a «semplici» ebrei, ci sono il comunista filorusso, il gay venduto, un SS caduto in disgrazia, una donna, il banchiere e così via — a entrare nella parte loro imposta dal «gioco» ci mettono un attimo: per trasformare qualsiasi vittima in giudice del proprio vicino non c'è come dover decidere chi eliminare per salvare se stessi. (Naturalmente non può sfuggire l'analogia col meccanismo degli odierni *reality tv*, e tra i meriti indiretti del libro va ascritta la riflessione implicita sulla quantità di nazismo culturale tuttora ben vivo tra noi: «Distruggeranno i forni — è a un certo punto il terrore dei prigionieri — diranno che siamo morti di febbre petecchiale e troveranno anche chi gli crederà»).

Quel che il nazista peraltro non sa è di trovarsi in una stanza anche lui, proprio come le sue cavie: osservato da noi allo stesso modo in cui lui osserva loro. Scritto con la consulenza storica di Nedo Fiano, a sua volta sopravvissuto di Auschwitz, *Blocco 11* allungherà l'elenco dei libri che potranno un giorno vantare il merito di aver contribuito a «non dimenticare» la Shoah: «Con il riverente rispetto — come ha sottolineato lo stesso autore — che merita la più grande tragedia della storia dell'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Piero Degli Antoni è nato a Bergamo nel 1960. Il suo nuovo romanzo, «Blocco 11. Il bambino nazista», è edito da Newton Compton (pp. 248, € 12,90)

